

dice egli il vero mercante? Dov'è la sua anima? Dove è ciò che deve vivere in lui? » Cioè, egli esige nè più nè meno che la riproduzione delle qualità positive del russo, dal suo lato patetico. Eh! che ve ne pare? Cioè l'ultima parola della coscienza, l'ultimo grado della bellezza dell'ideale che brilla davanti a noi, che ci chiama a sè. Una bagattella! Noi non rimproveriamo a C. Aksakov, di aver saputo intravedere in Ostrovskij le tracce della bellezza russa positiva, accennata già qua e là in tutto il suo « Regno delle tenebre » e di non essersi meravigliato che ciò fosse riuscito così presto, e così presto si fosse cominciato a pronunciare questa nuova parola — invece di biasimare e canzonare. Quante cose possono passare inosservate per un uomo, specialmente sotto l'influenza di un certo stato d'animo ideale!

Ma per noi è insopportabile il giudizio di Aksakov, come sarebbe stato insopportabile il giudizio di un signorino in guanti gialli e con lo scudiscio in mano, sul lavoro di un operaio: « E chè, perchè non hai fatto il tuo dovere? Non puoi portare otto pud? Femminuccia! ». Ma che cosa facevate voi, C. Aksakov? E se non voi, tutti i vostri slavofili? Qualche volta, leggendo i vostri giudizi, si arriva involontariamente alla conclusione, che voi vi siete posti decisamente in disparte, considerate noi come una razza a voi estranea, così come se foste venuto dalla luna, come se non viveste nel nostro regno, nella nostra epoca, come se non viveste la nostra stessa vita! Come se voi faceste degli esperimenti, esaminaste qual-